

grande conflitto delle razze, di cui il loro non era che un episodio, non si delineava innanzi ai loro occhi. Oggi sì. E per questo uno m'ha detto mostrandomi sulla guancia una lunga cicatrice, ricordo d'una ferita avuta a Traù presso la porta marina sormontata dal glorioso Leon di San Marco: Vedete, signore, con quella gente là bisogna finirla. La guerra si deve vincere. Se no, come faremo noi, poveretti, a ritornare in quei luoghi? Non ne avremo più il coraggio. *Essi* non ci permetterebbero più d'approdare.

Buone, ruvide vite! Bisogna vedere con quanta pazienza sopportano la durezza di questo momento. Con quanta riconoscenza accettano il soccorso lieve che lo Stato offre loro, cotidianamente, perchè non abbiano almeno a mancar di pane! « La guerra si deve vincere » questo è il loro motto. Dopo, tornerà l'abbondanza. Il traffico raggiungerà floridezze meravigliose. Nei porti dell'Istria e della Dalmazia, tornati in nostro possesso, potrà liberamente sventolare il tricolore della patria. Perchè la patria sarà anche lì, finalmente, tutrice e animatrice, e non più le genti straniere potranno osare l'insulto e la minaccia, esse che dovranno vivere sotto la nostra legge che è materata di libertà e di giustizia.



Lo spettacolo dell'attesa e dell'inerzia è ininterrotto su tutto il litorale, fino alle terre del Mezzogiorno estremo dove, girato il Gargano, il Tavoliere s'allunga accanto al mare con le sue città